

L'ITALIA E IL TERRORISMO

«Adinolfi? È una chiamata alle armi»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Adesso è probabile che due mondi ideologicamente così distanti come quello anarcosurrezionalista e gli eredi delle vecchie brigate rosse possano ritrovarsi in un'unica aggregazione. La scelta di impugnare le armi stravolge ogni prospettiva o schema mentale con cui abbiamo ragionato finora». È stata pubblica accusa a Bologna nel processo contro le Br-pec che hanno ucciso Marco Biagi. E ha coordinato le indagini sulle cellule del FAI che alla fine del 1993 firmarono una delle campagne più dure, i pacchi bomba contro i vertici dell'Unione europea, da Romano Prodi a Trichet. Paolo Giovagnoli da tre anni ha lasciato la procura di Bologna ed è procuratore a Rimini.

Cosa ha pensato appena ha saputo che un ingegnere dell'Ansaldo era stato gambizzato a Genova?

«Che era un episodio terroristico. E che si ricominciava. Da tempo, pur convinto che le Br-pec degli omicidi D'Antona e Biagi non siano più in grado di operare, temevo che in un clima sociale ed economico così teso ci potesse essere qualcuno in grado di riorganizzare un gruppo armato pur sapendo che è una strada perdente. Ma non avrei mai pensato agli anarchici».

Che invece, come si legge nella rivendicazione, hanno impugnato «con una certa gradevolezza» le loro armi. Come si arriva a questo salto di qualità?

«È una modifica della loro condotta che mi lascia stupito. Anche se, riflettendo bene, avevano già fatto alcune rapine di autofinanziamento armi in pugno in Spagna e in Italia. Però poi chi indaga deve essere molto pragmatico e adeguarsi a quello che accade. Certo è una svolta per la galassia anarchica».

Anche l'inizio della fine?

«Un agguato di questo genere presuppone una preparazione, un'inchiesta sull'obiettivo per studiarne le abitudini. E sarà molto più facile dimostrare l'accusa di banda armata che finora le formazioni anarchiche hanno evitato come anguille. Più in generale vedo due aspetti: da una parte rischiano di perdere consensi e di alienarsi simpatie; dall'altra sperano di trovare un complice prezioso».

Quattro pagine di rivendicazione. Cosa la colpisce di più?

«La facilità di lettura, il lessico sempli-

L'INTERVISTA

Paolo Giovagnoli

Magistrato, da tre anni ha lasciato la procura di Bologna ed è procuratore a Rimini. Ha indagato sull'omicidio Biagi e sulle cellule Fai

ce. La distanza con lo stile e i contenuti vetero delle rivendicazioni delle Br, zeppe di riferimenti ideologici, di parole d'ordine, di neologismi. Qui invece c'è quasi lo sforzo di ragionare di convincere. Quasi di piacere».

Scrivono di «gradevolezza» nell'armare le armi. Scelgono un titolo come «Il marchio della vita-cercando una via immaginifica alla distruzione dell'esistente». Tra il nichilismo e il romanticismo. Quasi infantili?

«Direi velleitari, anche nella ricerca di temi: il nucleare, l'alta velocità, la tecnologia, tipico di queste formazioni. Anche le Br volevano dare prospettiva al proletariato impugnando le pistole... Questi anarchici scrivono che forse sbagliano "ma che vale la pena provarci" perché non si vogliono ridurre come gli altri "a vivere consumare e crepare". Loro vogliono dare un senso. Io noto, semmai, un richiamo al dannunzianesimo che c'era già in certa produzione scritta dell'area dell'Autonomia operaia. Se non ricordo male erano loro che descrivevano l'eccitazione che provavano infilando il passamontagna...». **Il documento certifica una spaccatura nel mondo dell'anarchia?**

«Un'ala più dura sta prendendo le di-

...

L'attentato a Genova potrebbe implicare la saldatura tra anarchici e le vecchie Br

...

Le scorte sono il problema più difficile: loro colpiscono chi non ce l'ha



Il ministro Cancellieri ha proposto l'uso dell'esercito per salvaguardare gli obiettivi sensibili FOTO ANSA

stanze, pur chiamandoli fratelli e sorelle, da chi invece viene accusato di non oltrepassare mai il limite del possibile e del razionale. Questa ala più moderata viene irrisa e accusata di lavorare al rafforzamento della democrazia. È una spaccatura significativa».

La cellula Olga accusa gli altri anarchici di avere nel codice penale "l'unica bussola per le loro azioni". Che significa?

«Li accusano di avere paura di fare azioni che possono veramente infrangere il codice penale».

Come valuta il passaggio in cui spiegano perché hanno deciso di non colpire Equitalia?

«È una scelta più tattica che strategica. Dicono di non voler cercare il consenso ma la complicità. Non cercano solo la simpatia delle persone ma vogliono reclutare, è una chiamata alle armi. Torna la polemica con l'ala meno dura. Detto questo però non criticano chi attacca Equitalia».

È infatti sono ricominciati i pacchi bombe all'Agazia delle entrate. E qualcuno

in settimana si è messo a distribuire copie di volantini Br. Soggetti diversi cercano un'interlocazione comune?

«Credo che esista un certo numero di irriducibili che sperano di poter far rinascere una nuova tendenza eversiva e rivoluzionaria. E il clima generale è propizio a questo. Ha fatto bene il ministro dell'Interno a fare appello alla coesione sociale e politica».

Crede possibile la saldatura tra mondi ideologicamente così distanti come le formazioni di matrice marxista-leninista e i gruppi anarchici?

«È possibile perché, in una prospettiva breve, non hanno altra forma di aggregazione che non quella di unirsi a chi ha deciso di prendere le armi».

Lei che ha indagato su Biagi, sulla questione scorte ha qualche suggerimento?

«È il problema più serio, sul momento. E il più difficile da affrontare. Loro cercano di colpire chi è senza scorta. Bisogna proteggere chi è più a rischio ma questo, purtroppo, non mette al sicuro altri obiettivi meno noti».

Raid a Livorno Investigatori ottimisti Oggi vertice in Procura

PINO STOPPON
LIVORNO

Pare che le immagini delle telecamere di sicurezza parlino piuttosto chiaro. E aiutano non poco anche le testimonianze degli abitanti della zona, che hanno visto delle persone con i volti scoperti. Gli investigatori impegnati nelle indagini sull'attentato di due notti fa a Livorno, con le due motovoli lanciate contro la sede di Equitalia, si dicono «ottimisti». La ricerca dei responsabili si concentra sull'area anarchica-antagonista, soprattutto in Toscana. Gli esperti del Ros e della Digos per tutta la giornata hanno ascoltato altri residenti, per raccogliere nuove informazioni, dopo quelle - definite «utilissime» - già finite nel fascicolo d'indagine. Ma hanno anche visionato di nuovo i video «preziosi» in cui sono immortalate quelle 7-8 persone che, nei frangenti dell'attentato, corrono in direzioni diverse.

Le scene vengono confrontate con le riprese delle manifestazioni che si sono svolte negli ultimi mesi in Toscana, specie quelle che si sono lasciate alle spalle scritte contro Equitalia o che sono state l'occasione per azioni di protesta piuttosto «vivaci». Una, in particolare, risale all'ottobre scorso, quando a Livorno vennero lanciate uova contro alcune banche. A indirizzare le indagini sull'ambiente anarco-antagonista sono anche alcune delle scritte in rosso - definite «di scenografia» - trovate l'altro giorno nelle vicinanze di Equitalia: «Lotta Continua» e, sulla saracinesca, «Equitalia Boia», con falce e martello. L'attentato non ha provocato danni seri: solo sulla vetrata all'ingresso c'è il segno del fumo. Ma sotto la finestra sull'altro lato dell'edificio - cinque piani di appartamenti in centro a Livorno - sono stati trovati alcuni stracci usati per tentare di appiccare un incendio. Da ieri, sono state aumentate le misure di vigilanza alle sedi di Equitalia e di altri istituti della provincia di Livorno che possano essere considerati «obiettivi» di azioni dimostrative. Oggi potrebbe essere una giornata importante per l'inchiesta. Prima si riunirà il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con prefetto, carabinieri, polizia e guardia di finanza, «per un'analisi di quanto avvenuto alla sede di Equitalia» e per valutare «eventuali, ulteriori, misure da adottare». Poi, in procura a Livorno, verrà fatto il punto della situazione sulle indagini, durante un incontro fra i magistrati e gli investigatori della Digos e del Ros di Livorno.

E ora le indagini puntano fuori Genova

C. FUS.
ROMA

Sembra di respirare un certo ottimismo tra chi indaga per dare nome e cognome al commando che il 7 mattina ha gambizzato l'ingegnere Roberto Adinolfi. Le indagini della procura di Genova, i pm Franz e Piacente, stanno puntando su un ristretto numero di persone che potrebbero non essere di Genova pur avendo nel capoluogo un appoggio logistico e nei cui confronti si starebbe consolidando la prova della banda armata. Ros dei carabinieri e Digos della polizia stanno stringendo il cerchio dei sospettati grazie, s'intuisce nel comprensibile riserbo, «al monitoraggio continuo che non è mai venuto meno in questi anni nei

confronti dell'area anarco-insurrezionalista. In questa indagine non partiamo certo da zero». Del resto, quando il capo della polizia Antonio Manganelli a febbraio ha potuto dire con tanta sicurezza e davanti al Parlamento che «l'area anarchica era pronta alla svolta e poteva arrivare a uccidere», parlava con la consapevolezza di chi ha in mano elementi certi come documenti intercettati sul web.

Come una lettera scritta il 26 marzo scorso da un gruppo anarchico greco arrestato dall'antiterrorismo greco. La lettera - di due pagine - è stata redatta in greco, fatta uscire dal carcere, tradotta in inglese il 29 marzo e messa in rete il primo aprile sul sito Conspiracy Cells of fire (da alcuni fiancheggiatori delle cosiddette Cellule di

Fuoco Fai/Fri, le stesse che hanno firmato l'agguato a Adinolfi. Nel manoscritto si invita a «colpire i manager (Let's attack the managers)».

Il documento sarebbe stato scritto dagli otto membri della cellula in cui milita Olga Oikonomidou (arrestata lo scorso anno insieme ad altri quattro militanti della Federazione Anarchica Informale) e che ha dato il nome.

Il testo reca la data del 26 marzo, è stato tradotto in inglese il 29 marzo e

...

Sul tavolo di Digos e Ros le informative di dieci anni di attentati a bassa intensità

messo in rete il primo aprile, sul sito delle «Conspiracy Cellules of Fire», la Cospirazione delle cellule di fuoco che ha deciso «l'azzoppamento» di Adinolfi.

Per gli investigatori la frase «Attacchiamo i manager e i superiori della civilizzazione» potrebbe essere addirittura un ordine partito dal carcere greco a chi vuole e può raccogliarlo nella galassia anarco-insurrezionalista. Un fatto è certo: il motorino utilizzato dal commando era già stato rubato (12 febbraio).

Il riferimento ai manager e ai tecnici è specifico anche nella rivendicazione di Adinolfi. «L'obiettivo - si legge - è uno scienziato incolore, un tecnico, termine tristemente di moda in questi tempi che dietro una fittizia neutralità

nasconde la longa manus del capitale».

Seguendo il filo del web, ma non solo, la procura sta analizzando diversi dossier relativi agli ultimi dieci anni di guerriglia a bassa intensità anarco-insurrezionalista. Al di là delle sentenze e dei processi (pochi condannati e per reati minori come porto di esplosivi) non c'è dubbio che negli archivi di Ros e Digos la lista dei possibili sospetti è lunga. Furono decine gli indagati per la campagna Santa Klaus 2003, per gli ordigni durante il festival di San Remo e alla questura di Genova (2002), al commissariato di Voltri e Prà (2005) e al commissariato di polizia di Sturla (2004). Gruppi che hanno sempre avuto alleanze in Spagna e in Grecia.